

Miscellanea

Liberazione «segreta»

Tentativo di annessione della Valle d'Aosta: nel 1945 i francesi fermati dalla reazione comune di Cln e Rsi

La Liberazione delle regioni occidentali, e della Valle d'Aosta in particolare, presenta analogie e differenze con quanto avvenne ai confini orientali (Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia): entrambi i casi si discostano da come la Liberazione avvenne nel resto dell'Italia del nord.

Il ruolo della Francia

Dopo l'agosto 1944 le truppe tedesche e italiane della Repubblica sociale dovettero affrontare anche il ricostituito esercito francese che, invertitasi la situazione operativa rispetto al 1940, premeva al confine occidentale. Il generale de Gaulle aveva pianificato una vendetta contro l'Italia, che nel '40 aveva «pugnalato alla schiena» la Francia già piegata dai tedeschi. Pur dichiarando ad Ivanoe Bonomi capo del Governo del Regno del sud che «... le gouvernement français est heureux de déclarer qu'il n'a aucune revendication à faire valoir à l'égard de l'Italie dont il entend respecter et voir respectée l'intégrité territoriale...» («il governo francese è felice di dichiarare che non ha alcuna rivendicazione da far valere nei confronti dell'Italia, della quale intende rispettare e veder rispettata l'integrità territoriale»), intendeva invece occupare territori italiani confinanti, in particolare la Valle d'Aosta francofona.

Nell'agosto '44 gli alleati, sbarcati in Provenza (operazione Dragoon), erano giunti rapidamente al confine alpino, presidiato da reparti tedeschi e della Repubblica sociale italiana. De Gaulle aveva ottenuto dal Comando alleato il permesso di potersi spingere fino ad Aosta, con lo scopo artatamente dichiarato di creare un collegamento con i partigiani italiani e di dare loro supporto. Con questo pretesto radunò l'Armée des Alpes, forte di più di 20.000 uomini, posta al comando del generale Paul-André Doyen, sproporzionata rispetto a compiti di supporto logistico assegnatigli. Era deciso ad occupare più territorio italiano possibile, dalla Valle d'Aosta alla Liguria. Prevedeva che le frontiere postbelliche avrebbero ratificato i limiti raggiunti dai vari eserciti, come infatti poi accadde nella divisione della Germania e nella definizione ad Est della nuova frontiera italo-jugoslava: infatti, contrariamente al compito ricevuto, i Francesi si opponevano a qualsiasi collaborazione con i partigiani italiani, esattamente come di fatto successe ad est fra esercito comunista jugoslavo e partigiani italiani del Cln non comunisti.

Il maggiore Adam

L'invasione dell'Italia fu lanciata quando lo sfondamento della Linea gotica causò il collasso delle forze italo-tedesche nel



Ecco i Protagonisti

Dall'alto in basso: il generale Paul-André Doyen, il generale Tito Agosti, Adolfo Beria d'Argentine, Alessandro Passerin d'Entrèves, il tenente colonnello Armando De Felice.



Il Forte di Traversette

nord Italia. A fine aprile i tedeschi si ritirarono dal fronte alpino, sul quale rimaneva attestato ciò che restava delle divisioni della Rsi «Monterosa» e «Littorio»: i francesi ritennero di poter passare più facilmente in territorio italiano. I partigiani che operavano in quei territori facevano prevalentemente parte delle Fiamme verdi, formazioni di orientamento cattolico. Augusto Adam, già maggiore degli Alpini, ufficiale del Servizio informazioni militari (Sim) del Regno del Sud, nome di battaglia «Blanc», venne incaricato di assumere il comando partigiano della Valle d'Aosta e venne aviolanciato nella zona. Per far fronte alla situazione, promosse l'impiego delle forze della Rsi assieme alle formazioni partigiane.

Adolfo Beria d'Argentine

Adolfo Beria d'Argentine, il futuro procuratore generale di Milano, membro di spicco del Comitato militare regionale piemontese, che con il grado di sergente si era infiltrato nelle file dell'esercito della Rsi, siglò un patto di alleanza con il comandante della Divisione «Littorio» della Rsi, generale Tito Agosti. Il 24 aprile a Chatillon l'accordo fu ribadito fra i partigiani valdostani guidati da Augusto Adam e il tenente colonnello Armando de Felice, comandante del 4° Reggimento Alpini della divisione «Littorio», che presidiava il Piccolo San Bernardo: uniti avrebbero dovuto impegnare e trattenere i francesi fino all'arrivo degli americani.

Il 26 aprile iniziò l'invasione: i Chasseurs Alpains del generale Doyen, attaccarono le postazioni fortificate italiane lungo il confine, e in particolare l'avamposto del Forte di Traversette, in posizione strategica dominante il Passo. Il forte era stato

attaccato dagli italiani nella prima battaglia delle Alpi nel giugno '40: settanta uomini dell'esercito francese avevano resistito, e solo dopo l'armistizio di Villa Incisa, che aveva sancito la capitolazione francese, la guarnigione aveva abbandonato il forte, ricevendo da un plotone italiano l'onore delle armi. A ruoli invertiti la piccola guarnigione di 46 uomini della divisione «Littorio» resistette agli attacchi e respinse i francesi, che però, pur non riuscendo a conquistare il forte, valicarono il passo, certi di dilagare nella valle. A La Thuille trovarono però la strada sbarrata dalla 12ª Batteria del gruppo «Mantova», della divisione alpina della Rsi «Monterosa» e dai partigiani delle Fiamme verdi. Quando arrivarono gli americani, nel prendere in consegna le posizioni italiane, all'altezza di Pré-Saint-Didier schierarono addirittura una colonna corazzata pronta a far fuoco contro le unità francesi che avessero manifestato l'intenzione di aprirsi il passaggio verso Aosta. Solo la mattina del 29 aprile il 4° reggimento della «Littorio» si ritirò, e ai primi di maggio si arrese ad Aosta alle truppe americane, ricevendo l'onore delle armi. Un'alleanza simile si realizzò nella difesa del passo del Monginevro fra il gruppo di artiglieria «Mantova» della divisione «Monterosa», e i partigiani delle Fiamme verdi.

Reparti schierati

Per i reparti schierati sui passi delle Alpi l'ordine di ritirarsi giunse il 25 aprile 1945, ma il loro destino fu diseguale perché la conformazione delle valli e la distanza fra i reparti fece sì che fosse impossibile una loro concentrazione e non consentì che l'ordine raggiungesse tutti. I paracadutisti del 3° battaglione «Folgore», che avevano difeso il

confine sul Monginevro, sul Moncenisio e sul Piccolo San Bernardo, rifiutarono di arrendersi ai partigiani: il 4 maggio a Saint Vincent, inquadrati dal comandante del Reggimento maggiore Edoardo Sala, ammainarono la bandiera mentre un picchetto americano rendeva loro gli onori militari. Alcuni reparti, però, essendo troppo lontani dalle forze americane, dovettero arrendersi ai partigiani. I patti di resa, che prevedevano la messa in libertà, in molti casi furono purtroppo violati.

28 aprile 1945

Il 28 aprile del 1945 i partigiani entrarono ad Aosta. Alcune compagnie francesi, scese nella Valle, mantenevano comunque il proposito di occuparla. Alessandro Passerin d'Entrèves già capitano degli Alpini e membro del Cln, fu nominato prefetto di Aosta, e si apprestò ad affrontare i francesi. Furono così richiamati sia i partigiani sia i soldati della Rsi. Oltre alle Fiamme verdi, si schierarono i battaglioni «Varese» e «Bergamo» della divisione «Littorio». Passerin d'Entrèves ebbe poi a ricordare: «Era per noi importantissimo che arrivassero gli americani prima dei francesi, e infatti siamo riusciti a farli arrivare».

Il generale Alexander chiese al Comando interalleato di ordinare il ritiro dei francesi al di là della frontiera. Ricevette però il rifiuto categorico del generale Doyen, che preparò addirittura le sue truppe a combattere contro le forze alleate. Anche il presidente americano Truman e il primo ministro britannico Churchill ingiunsero a de Gaulle il ritiro delle truppe francesi. Ricevuto un netto rifiuto, Truman ordinò un taglio di tutte le forniture americane all'esercito francese. Solo allora, per evitare una grave crisi diplomatica e

militare, il 24 giugno de Gaulle ordinò la ritirata.

Di fatto i francesi vennero fermati dalla reazione italiana degli uomini del Cln Alta Italia e della Repubblica sociale italiana, che da nemici si erano uniti per fronteggiare l'invasione francese e difendere l'integrità territoriale italiana.

Purtroppo al confine orientale ciò non poté accadere per la comunanza ideologica comunista fra i Partigiani garibaldini, guidati da Togliatti, e l'Armata di liberazione Jugoslava del Maresciallo Tito.

L'epilogo

Alessandro Passerin d'Entrèves fu nominato prefetto dal Cln valdostano; il suo braccio destro Carlo Torriente fu sindaco di Aosta.

Adolfo Beria d'Argentine fu decorato con due croci al merito di guerra. Fu capo di gabinetto dell'allora ministro di Grazia e giustizia socialista Mario Zagari nel quinto governo Rumor. Infine divenne procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano.

Augusto Adam venne promosso nel 1948 al grado di tenente colonnello per meriti di guerra.

Il generale Tito Agosti, pluridecorato, comandante generale della divisione «Littorio», fu imprigionato nel campo di detenzione di Coltano, e accusato di aver commesso crimini di guerra. Mentre era detenuto nel carcere militare di Forte Boccea a Roma, preferì suicidarsi piuttosto che essere giudicato da una giuria che egli riteneva parziale e «traditrice». Parlando di lui, Adolfo Beria d'Argentine disse che «il suo comportamento esemplare fu ignorato da tutti».

Il tenente colonnello Armando De Felice fu condannato a morte dalle Corti straordinarie d'assise di Aosta e di Torino, pena commutata in 20 anni. Fu congedato e degradato a soldato semplice. Scarcerato, ottenne la riabilitazione civile ma non quella militare. Vedovo con due figli, non ebbe la pensione. Da notare che ai partigiani comunisti che in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, oltre ad aver contribuito alla perdita di territorio nazionale, si erano macchiati di violenze, infoibamenti e stragi nei confronti di italiani, compresi quelli che si poté giudicare e condannare, come Mario Toffanin, responsabile della stage di 30 partigiani della Brigata «Osoppo» a Malga Porzus, e Ciro Rainer, comandante del terribile lager jugoslavo di Borovizza, l'Inps versò regolarmente la pensione fino alla morte: mentre l'Italia la negava a De Felice, l'Inps erogava alla data del 30 giugno '97 ben 29.149 pensioni nell'ex Jugoslavia, spendendo circa 200 miliardi di lire all'anno.

Il 7 settembre, a guerra finita, Umberto II, luogotenente del Regno d'Italia, firmò il decreto che istituiva la Circoscrizione autonoma della Valle d'Aosta, riconoscendole lo statuto speciale: rimase quindi italiana con autonomia regionale e riconoscimento della minoranza linguistica francese.

Al confine orientale andò purtroppo diversamente.

Edoardo Bernkopf
edber@studiober.com